

Ricordi, sogni, riflessioni
Primo aprile 2020

Per la rubrica di questa settimana mi è parso utile “invitare” a riflessioni utilizzando come spunto alcuni “pensieri”, che a mio parere sono in sintonia con molti degli avvenimenti attuali; i primi quattro del filosofo Ludwig Wittgenstein, poi uno di Jorge Luis Borges, infine quello che Carl Gustav Jung scrisse dopo la grave malattia che lo portò alquanto vicino alla morte.

Ludwig Wittgenstein

Vienna, 26 aprile 1889 – Cambridge, 29 aprile 1951

La vera visione apocalittica del mondo è quella secondo cui le cose non si ripetono. Non è insensato, ad esempio, credere che l’era scientifica e tecnica sia l’inizio della fine dell’umanità; che l’idea del grande progresso sia un abbaglio, come anche quella che si finisca per giungere alla conoscenza della verità; che l’umanità, mirando ad essa cada in una trappola ...

Quando la vita diventa difficile da sopportare, si pensa a un mutamento della situazione. Ma il mutamento più importante e efficace, quello del proprio comportamento, non ci viene neppure in mente, e con difficoltà possiamo deciderci ad affrontarlo.

Come è facile muoversi in lungo e in largo, come è difficile afferrare ciò che è prossimo e singolare

È difficile sapere qualche cosa e fare come se non la si sapesse.

Jorge Luis Borges

Buenos Aires, 24 agosto 1899 -Ginevra, 14 giugno 1986

... so di avere perduto tante cose da non poterle contare e che queste perdite, ora, sono ciò che è mio. So di avere perso il giallo e il nero e penso a questi impossibili colori come non vi pensano coloro che vedono. Mio padre è morto e mi sta sempre accanto. Quando voglio scandire dei versi di Swinburne, lo faccio, mi dicono, con la sua voce.

Soltanto ciò che è morto è nostro, soltanto è nostro ciò che abbiamo perduto. Ilio fu, ma Ilio perdura nell’esametro che la piange.

Israele fu quando era un'antica nostalgia. Ogni poema, con il tempo, diventa un'elegia.

Nostre sono le donne che ci lasciarono, ormai non più schiavi della veglia, che è inquietudine, e dei terrori e delle trepidazioni della speranza.

Non vi sono altri paradisi che i paradisi perduti ...

Carl Gustav Jung

Kesswil, 26 luglio 1875 – Küsnacht, 6 giugno 1961

“Fu solo dopo la malattia che capii quanto sia importante dir di sì al proprio destino. In tal modo forgiamo un io che non si spezza quando accadono cose incomprensibili: un io che regge, che sopporta la verità e che è capace di far fronte al mondo e al destino. Allora fare esperienza della disfatta e fare esperienza della vittoria”.

*Buon lavoro
Eugenio Torre*